

LIBRI E UOMINI IN VIAGGIO.
“IMPRENDITORI CULTURALI” TRA MILANO E NORD EUROPA
NEL RINASCIMENTO, ALCUNI APPUNTI

Edoardo Rossetti

Nel 1546, a seguito di un bando imperiale limitante il commercio con le città passate alla Riforma (Ulma, Strasburgo, Augusta e Francoforte), la camera dei mercanti di Milano appoggiata dal Magistrato delle entrate fece opposizione all'applicazione dell'ordine: interrompere questi traffici avrebbe comportato una perdita superiore a un terzo dell'introito complessivo annuale dei dazi delle mercanzie dell'intero Stato. Non se ne fece nulla e i commerci continuarono come prima. Già in una delle *Novelle* scritte o rielaborate presumibilmente tra quarto e quinto decennio del XVI, perfino il domenicano osservante Matteo Bandello aveva ricordato – con dettagli stagionali e microtoponimi specifici – «la lunga pratica che già hanno i mercadanti [tedeschi] con i gentiluomini del paese».¹

¹ FEDERICO CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1971, p. 305. MATTEO BANDELLO, *Tutte le opere*, I, a cura di Francesco Flora, Milano, Mondadori, 1934, pp. 681-83 (*Novelle* II, 3).



D'altra parte, l'asse commerciale che univa la capitale lombarda con le città della Germania meridionale era assai fiorente e consolidato da almeno un paio di secoli e non solo aveva indubbiamente retto il collasso della compagine lombarda durante le Guerre d'Italia, ma superò senza grandi scalfitture anche la frattura religiosa che infiammava l'Europa.² In relazione a questa fiorente strada commerciale, intesa come impor-

² Per un quadro dei rapporti commerciali tra Italia e Germania letti in corrispondenza alla crisi religiosa cinquecentesca si rinvia a HERMANN KELLENBENZ, *I rapporti tedeschi con l'Italia nel XVI secolo e all'inizio del XVII secolo e la questione religiosa*, in *Città italiane del '500 tra Riforma e Controriforma*. Atti del convegno (Lucca, 13-15 ottobre 1983), a cura di Marino Berengo - Pier Giorgio Camaiani, Lucca, Pacini Fazzi, 1988, pp. 111-25; ma si veda anche KNUT SCHULZ, *Artigiani tedeschi in Italia*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 48 (1997), (*Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*), a cura di Josef Riedmann - Siegfried De Rachewiltz), pp. 197-268. Fondamentali per ricostruire la consistenza di questi traffici con Milano i repertori (che non esauriscono però la mole di documentazione presente ad esempio nel *Fondo Notarile* dell'Archivio di Stato di Milano [d'ora in poi ASMi]): ALOYS SCHULTE, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien mit Ausschluss von Venedig*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1900; WERNER SCHNYDER, *Handel und Verkehr über die Bündner Pässe im Mittelalter zwischen Deutschland, der Schweiz und Oberitalien*, Zürich, Schulthess, 1973-1975. Per il contesto lombardo si cfr. EMILIO MOTTA, *Tedeschi in Milano nel '400*, in "Archivio storico lombardo", 19 (1892), pp. 996-99; GIGLIOLA SOLDI RONDININI, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII e XV*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano, Ferraris, 1978, pp. 343-484; H. KELLENBENZ, *Augsburg, Nürnberg und Mailand in der Zeit von Ludovico il Moro, in Milano nell'età di Ludovico il Moro*. Atti del convegno (Milano, 28 febbraio - 4 marzo 1983), Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, 1983, pp. 65-78; PATRIZIA MAINONI, *La nazione che non c'è: i tedeschi a Milano e a Como fra Tre e Quattrocento*, in *Comunità forestiere e nationes nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di Giovanna Petti Balbi, Napoli, GISEM - Liguori, 2001, pp. 201-28; EAD., *Attraverso i valichi svizzeri. Mercè oltremontane e mercati lombardi*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di Giovanni Maria Varanini, Napoli, GISEM - Liguori, 2004, pp. 99-122; STEFANIA DUVIA, «*Restati eran thodeschi in su l'Hospicio*». *Il ruolo degli osti in una città di confine (Como, secoli XV-XVI)*, Milano, Unicopli, 2010; CARLO CAIRATI - EDOARDO ROSSETTI, *Luoghi di diffusione della cultura oltremontana nella Milano sforzesca: i «thodeschi» a Santa Caterina di San Nazzaro*, in *Cultura oltremontana in Lombardia al tempo degli Sforza (1450-1535)*, a cura di Frédéric Elsig - Claudia Gaggetta, Roma, Viella, 2014, pp. 81-128.

tante tramite di scambi culturali, si presentano qui alcune novità e qualche spunto per la futura ricerca.

1. *Il ganglio milanese negli scambi culturali europei del primo Rinascimento*

Un'indiretta testimonianza dell'operoso via vai dalla pianura del Po oltre la dorsale alpina è l'edizione di un piccolo volume, poco più di un fascicolo, il *Libro utilissimo a chi se dilecta de intendere todescho* (Milano, Alessandro Pellizzoni, 14 ottobre 1501).³ Prontuario forse più utile a comprendere la mentalità di questi commercianti e prestatori che a testimoniare l'evoluzione delle lingue. Frasi e parole sono organizzate gerarchicamente per materie in sezioni dedicate *in primis* a tutto ciò che riguarda Dio e la religione, poi all'imperatore e all'impero, in seguito al denaro e al suo uso, e via di seguito. Compare anche, sotto il titolo «de la cristianitade i da li infideli», ma in margine ai temi principali, un funzionale elenco di cosa si sarebbe dovuto evitare viaggiando in terre straniere: ebrei, rinnegati, eretici, omosessuali, ecc. A testimoniare che – anche prima della Riforma – i mercanti milanesi vivevano con il blando pregiudizio che viaggiando verso nord i loro pensieri potessero anche essere “contaminati” da variegate atmosfere culturali; lo stesso pensavano però i tedeschi pronti a varcare le alpi per giungere in Italia.

³ Il Pellizzoni è tipografo impegnato tendenzialmente nella stampa di testi liturgici per vari editori, cfr. ARNALDO GANDA, *Niccolò Gorgonzola. Editore e libraio in Milano*, Firenze, Olschki, 1988, pp. 17-18, 28-29, 83-84, doc. 11. Sottoscrive insieme allo stampatore Filippo Mantegazza anche la seconda edizione (6 luglio 1496) del figurato *Auctoritates de Antichristo*. L'origine del componimento è francese, verosimilmente lionese, con una ripresa delle immagini originali aggiornate dal punto di vista stilistico. Si rimanda a LAMBERTO DONATI, *La vita dell'Anticristo*, in “La Bibliofilia”, 78. 1 (1976), pp. 37-65; EDOARDO BARBIERI ritorna più volte sul testo (1999, 2006), e da ultimo in *Gli incunaboli milanesi delle “Auctoritates de Antichristo”: un'analisi bibliologica*, in *La tipografia a Milano nel Quattrocento*. Atti del convegno (Comazzo, 16 ottobre 2006), a cura di Emanuele Colombo, Comazzo, Comune di Comazzo, 2007, pp. 103-32; LAURA ALDOVINI - CORINNA TANIA GALLORI, *Dal Nord a Milano: stampe e stampatori tra Quattro e Cinquecento*, in *Cultura oltremontana in Lombardia*, pp. 211-59: 234-35.

Un ruolo primario negli scambi culturali tra nord e sud Europa aventi centro in Milano dovette essere rivestito dal commercio di libri e in generale da tutto l'indotto che ruotava attorno al mondo dell'editoria. Si presentano in questa sede alcuni nuovi elementi riconnettendoli ad altri già noti, dati utili a tracciare i profili di chi si occupava di questo traffico. Fermo restando che il flusso di uomini e libri tra la parte settentrionale e meridionale d'Europa facente perno su Milano deve essere studiato tenendo conto anche di un'altra strada, perpendicolare a questa, cioè quella che collegava Venezia e Lione, avendo come suo centro di smistamento l'indispensabile ganglio della capitale lombarda.⁴

Certo non erano solo le vie del commercio a consolidare questi rapporti culturali. Solo per fare un esempio, l'Università di Pavia attirava indubbiamente un folto numero di studenti stranieri diventando una piazza di grande rilevanza per gli scambi culturali. Da non dimenticare la presenza di insegnanti oltremontani (per esempio Rudolf Agricola e Johannes von Dalberg), e, per converso, d'altra parte gli studenti lom-

⁴ Come sempre a essere più studiata è stata la presenza fiorentina nella città sul Rodano durante il Rinascimento. Basta però scorrere il libro di conti del biellese Sebastiano Ferrero, generale delle finanze del ducato di Milano, per leggere il costante intrico di interessi tra Milano e Lione, cfr. ASMi, *Registri delle Missive* 214; P. MAINONI, *Alcune osservazioni sulla politica economica di Milano fra Ludovico il Moro e il dominio francese*, in *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, a cura di Letizia Arcangeli, Milano, FrancoAngeli, 2002, pp. 341-52: 351-52. In generale per la comunità italiana a Lione si rinvia a MICHELE CASSANDRO, *Le fiere di Lione e gli uomini d'affari italiani nel Cinquecento*, Firenze, Baccini & Chiappi, 1979; ID., *I forestieri a Lione nel '400 e nel '500: la nazione fiorentina*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, Liguori, 1989, pp. 151-62; JACQUELINE BOUCHER, *Présence italienne à Lyon à la Renaissance. Du milieu du XV à la fin du XVI siècle*, Lyon, LUDG, 1994; EAD., *Les italiens à Lyon*, in *Passer les monts: Français en Italie, l'Italie en France 1494-1495*, a cura di Jean Balsamo, Paris, Champion, 1998, pp. 39-46; ANGELA ORLANDI, *Le Grand Parti. Fiorentini a Lione e il debito pubblico francese nel XVI secolo*, Firenze, Olschki, 2002; JEAN-LOUIS FURNEL, *I luoghi della cultura italiana nella Lione del Cinquecento*, in *Atlante della letteratura italiana. II. Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di Sergio Luzzatto - Gabriele Pedullà, Torino, Einaudi, 2011, pp. 132-36; si veda ora anche GUILLAUME ALONGE, *Condottiero, cardinale, eretico. Federico Fregoso nella crisi politica e religiosa del Cinquecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. 113-59.

bardi formatisi a Pavia erano richiesti, specie quelli specializzati in giurisprudenza, nelle università d'oltralpe, come si accenna di seguito per un caso meno conosciuto, quello di Paolo Cittadini, rispetto a quello fondamentale e conosciuto di Andrea Alciati.⁵

Assolutamente degna di nota era la presenza presso l'ateneo lombardo dell'umanista tedesco Willibald Pirckheimer (1470-1530) attorno ai primi anni dell'ultimo decennio del XV secolo.⁶ Il tedesco ebbe stretti contatti, creatisi probabilmente in questi anni, con Galeazzo Sanseverino, il "perfetto" *cortegiano* del Castiglione.⁷ Le recenti voci biografiche

⁵ In generale sulla presenza oltremontana a Pavia si vedano gli illuminanti scritti di AGOSTINO SOTTILI, in particolare *Zone di reclutamento dell'Università di Pavia nel Quattrocento*, in "Annali di storia pavese", 28 (2000), pp. 31-56; nonché gli utilissimi repertori che raccolgono la documentazione relativa alle lauree pavesi – con le relative introduzioni che mettono a fuoco l'importante presenza germanofona e francofona – tra il 1428 e il 1512, curati da Sottili, Simona Iaria ed Elisabetta Canobbio e pubblicati tra il 1987 e il 2017. Per la suddivisione degli studenti stranieri a Pavia in gruppi connotati dalla comune lingua o paese di provenienza (borgognoni, francesi e tedeschi), giovani che davano non pochi problemi alle amministrazioni locali, si vedano i carteggi conservati in ASMi, *Comuni*, bb. 69, 70. Ora sull'Alciati si rimanda almeno al poderoso contributo di ANNALISA BELLONI, *L'Alciato e il diritto pubblico romano. I Vat. lat. 6216, 6271, 7071*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2016.

⁶ Dopo avere studiato diritto a Padova e Pavia, Pirckheimer tornò nel 1495 in patria senza laurearsi. Per la sua presenza a Pavia, come testimone alla laurea di Jodoch Ruchamer di Norimberga nel 1494, cfr. *Lauree pavesi nella seconda metà del '400*, III. (1491-1499). *Con un'appendice delle lauree (1425-1482)*, a cura di Simona Iaria - A. Sottili, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 69-70, doc. 524.

⁷ Ai rapporti tra Galeazzo e l'umanista di Norimberga si è prestata molta attenzione per la triangolazione con Dürer e quindi con Leonardo da Vinci, si cfr. almeno i recenti GIOVANNI MARIA FARA, *Leonardo e Dürer. Gli studi sulle proporzioni del cavallo e alcune testimonianze letterarie fra XVI e XVII secolo*, in *Dal cavallo alle scuderie. Visioni iconografiche e architettoniche*, a cura di Margherita Fratarcangeli, Roma, Campisano, 2014, pp. 37-42; ID., *Dürer, Leonardo e la storia dell'arte*, in *Dürer e il Rinascimento tra Germania e Italia*. Catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 21 febbraio - 24 giugno 2018), a cura di Bernard Aikema, Milano, 24ore cultura, 2018, pp. 81-93: 86. Ma si tenga conto anche della possibile influenza di quanto avviene in area tedesca su Leonardo e delle altre vie di contatto tra il pittore di Norimberga e Milano evidenziati in CLAUDIO

dedicate ai due rami della famiglia napoletana dei Sanseverino impiantati in Lombardia, per brevità, non rendono conto della portata culturale del casato.⁸ Anche se le relazioni tra l'aristocrazia tedesca e quella lombarda risentivano a fine Quattrocento di qualche contraccolpo, l'asse di contatti anche a questi livelli doveva essere notevole.⁹

Le molte corti aristocratiche con sede in Milano – quelle di Castiglioni, Pusterla, Pallavicini, Rossi, appunto Sanseverino, Simonetta, Trivulzio, vari rami di casa Visconti, ma anche del Carretto, Fregoso, da Correggio – erano senz'altro poli di grande attrazione per uomini colti di varie parti d'Europa, e questo è forse l'argomento che meriterebbe di essere più approfondito in futuro con studi mirati casato per casato, come sta avvenendo per la vera e propria corte “privata” di Gaspare Ambrogio

SALSI, *Riflessi düreriani e tedeschi nella Sala delle Asse del Castello di Milano*, in *ivi*, pp. 115-23. Proprio per la consuetudine di legami tra i mercanti milanesi e quelli della città tedesca si rammenti che i nipoti di Dürer furono committenti di Lomazzo per una pala già in una cappella di San Giovanni in Conca, cfr. *ibidem*, p. 121.

⁸ In realtà al ramo di Aloisio Sanseverino signore di Lugano e Pandino non è dedicata nessuna voce, compaiono invece Roberto, nipote di Francesco Sforza, e quattro dei suoi figli, sotto diversi cognomi: ALESSIO RUSSO, *Sanseverino d'Aragona, Roberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XC, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017 (versione online); LUIGI TUFANO, *Sanseverino d'Aragona, Giovan Francesco*, *ivi*; G. ALONGE, *Sanseverino, Federico*, *ivi*; ID., *Sanseverino Galeazzo*, *ivi*; ID., *Sanseverino, Gaspare detto Capitan Fracassa*, *ivi*.

⁹ Per le contaminazioni culturali create dai matrimoni tra Visconti e principi tedeschi dalla metà del Trecento si cfr. le ricerche in corso di stampa di CHRISTINA ANTENHOFER. Sul chiudersi del XV secolo l'aristocrazia germanica non vedeva però di buon occhio l'unione di Massimiliano d'Asburgo con Bianca Maria Sforza dubitando della nobiltà della giovane garantita solo dal sangue visconteo, ma pur sempre nipote di un condottiero *parvenu* di Cotignola, così almeno per il francese PHILIPPE DE COMMYNES, *Mémoires*, II. 1477-1498, a cura di Bernard Edouard de Mandrot, Paris, Picard, 1903, p. 125 (libro VII, cap. IV). Forse per questo, a quanto si legge in una lettera di Marchesino Stanga, l'elettore di Sassonia inviò a Milano un proprio incaricato per ricostruire l'ascendenza della giovane Sforza e recuperarne un ritratto di Giovanni Ambrogio de Predis, cfr. ASMi, *Sforzesco*, b. 1467, fasc. Bianca Maria Sforza, 1492 settembre 1; FRANCESCO MALAGUZZI VALERI, *Ambrogio de Preda e un ritratto di Bianca Maria Sforza*, in “Rassegna d'Arte”, 2.6 (1902), pp. 93-94.

Visconti, eccezionale ma non unico polo di aggregazione culturale milanese.¹⁰

2. Mercanti e giuristi tra Milano e la Germania

Come accennato sopra, è indubbiamente il mondo mercantile milanese a dare maggiore testimonianza degli scambi, anche culturali, tra varie parti d'Europa, specie con i paesi tedeschi. Evidenziano questo legame le straordinarie vetrate ancora conservate nella cappella di Santa Caterina in San Nazario in Brolo a Milano. Le preziose finestre furono commissionate direttamente a Norimberga da Protasio Bonsignori da Busto attorno al 1510. Il Bonsignori era figlio di quell'Andrea che dal 1473 ospitava nella propria casa di Porta Romana la filiale dei Függer, che poi si sarebbe trasferita vicino alla Zecca in San Maurizio, ed era nipote del Taddeo che si fece portavoce dell'istanza tra 1471 e 1472 per la realizzazione di un fondaco tedesco sul modello veneziano in Milano. Protasio commerciava in vetro e metalli proprio con Norimberga e altre zone della Germania meridionale e un suo legato testamentario alla Fabbrica del Duomo fu pagato appunto con ben 300 libbre di vetro utile per realizzare le grandi finestre della cattedrale.¹¹ Già nel 1501, il Bonsignori aveva donato parte della sua biblioteca al monastero di Sant' Ambrogio, essenzialmente testi di diritto canonico, patristica ed esegesi biblica; l'elenco si chiudeva con un interessante trittico di traduzioni in volgare: Plinio, Giovenale e due volumi della Bibbia probabilmente in una delle edizioni veneziane di Niccolò Malerbi.¹²

¹⁰ Si rinvia ai vari saggi in *Gaspare Ambrogio Visconti e la Milano di fine Quattrocento. Politica, arti e lettere*, a cura di Simone Albonico - Simone Moro, Roma, Viella, 2020. Si veda anche il contributo di S. MORO, *Un'accademia milanese di fine Quattrocento. Incontri tra letterati e dinamiche culturali all'ombra della domus di Gaspare Ambrogio Visconti* in questi Atti.

¹¹ CAIRATI - ROSSETTI, *Luoghi di diffusione della cultura oltremontana*, pp. 81-128.

¹² *Appendice documentaria*, a cura di Marco Rossi, in *Dal monastero di S. Ambrogio all'Università Cattolica*, a cura di Maria Luisa Gatti Perer, Milano, Vita e Pensiero, 1990, pp. 237-96: 240-41, doc. A25.

Non si rintracciano libri provenienti dal nord Europa in questa lista di una ventina di volumi troppo scarna di riferimenti. Ma è certo che a queste date libri stampati oltralpe giungessero sul mercato milanese con una notevole rapidità.

Lo dimostra, solo per fare un esempio, il primo testamento di Paolo Cittadini, fratello dei più famosi letterati Gerolamo ed Evangelista; personaggio ricorrente in Bandello il primo e interlocutore delle *Piacevoli notti* dello Straparola il secondo: e sulla corte da dorato esilio di Ottaviano Maria Sforza a Murano, che fa da sfondo ai racconti veneti, non sarebbe inutile tornare per comprendere qualcosa in più sui complessi rapporti tra la Laguna e Milano.¹³ Paolo Cittadini era giurista, di ritorno da Friburgo – dove aveva insegnato diritto dal 1495 e dato alle stampe il suo *Tractatus de iure patronatus* (1503)¹⁴ – era entrato nell'importante confraternita milanese di Santa Corona nel marzo del 1507.¹⁵ Il testamento risalente al

¹³ Per Girolamo, cfr. MASSIMO DANZI, *Gerolamo Cittadini poeta milanese di primo Cinquecento*, in *Veronica Gambarà e la poesia del suo tempo nell'Italia settentrionale*. Atti del convegno (Brescia - Correggio, 17-19 ottobre 1985), a cura di Cesare Bozzetti - Pietro Gibellini - Ennio Sandal, Firenze, Olschki, 1989, pp. 293-322; alcuni appunti sulla corte veneziana di Ottaviano Sforza ora in E. ROSSETTI, *Sforza, Ottaviano Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018 (versione online).

¹⁴ L'insegnamento a Friburgo era probabilmente da collegare a una raccomandazione di Bianca Maria Sforza sposa di Massimiliano d'Austria, che pure raccomandava il Cittadini perché ricevesse qualche beneficio ecclesiastico lombardo nel 1499, cfr. DANZI, *Gerolamo Cittadini*, pp. 296-97.

¹⁵ Il Cittadini era stato vicerettore della facoltà pavese di diritto già dal 1495, cfr. *Lauree pavesi*, III, pp. 84, 93, doc. 531, 536; per i dati biografici del personaggio, deceduto probabilmente a Roma al seguito della *familia* del cardinale Bernardino López de Carvajal per il quale aveva sottoscritto gli atti del Concilio di Pisa - Milano del 1510-1512, cfr. PIETRO CANETTA, *Storia del Pio istituto di Santa Corona di Milano*, Milano, Cogliati, 1883, p. 38; JOHANN FRIEDRICH VON SCHULTE, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts von Papst Gregor IX bis zum Concil von Trient*, Stuttgart, Enke, 1877, pp. 341-42; GUIDO KISCH, *Gestalten und Probleme aus Humanismus and Jurisprudenz. Neue Studien und Texte*, Berlin, Walter de Gruyter & Co., 1969, pp. 51, 53. Per Santa Corona si veda da ultimo DANILO ZARDIN, *Una devozione condivisa*:

1510 prevedeva un legato in libri alla confraternita e al cenobio domenicano osservante di Santa Maria delle Grazie: mentre a Santa Corona andavano le «epistolas Sancti Pauli, cum commento sancti Thome», ovvero lo stesso volume che nel 1522 era effettivamente conservato nella biblioteca della confraternita;¹⁶ alla cappella di San Paolo in Santa Maria della Grazie, dove voleva essere sepolto con il permesso dei deputati di Santa Corona che dovevano allora detenere una sorta di patronato sul sacello, lasciava la «biblia parva», «et canonem missae impressum in Argentina et similiter totam bibliam cum heugone Basileae impressum cum concordantiis maioribus bibblie», ovvero probabilmente l'*Expositio canonis missae* di Franz Balthasar von Pforta stampato a Strasburgo da Mathie Hupfuff nel 1507 e la *Biblia cu(m) pleno apparatu summariorum co(n)cordantiaru(m) et quadruplici repertorii sive indicii*, curata dal controverso Matthias Hölderlin, detto Sambucellus, nel 1509 impressa a Basilea da *Johannes Petri* di Langendorff e da Johann Froben, che si trovava dunque già sul mercato milanese l'anno seguente alla sua stampa.¹⁷

Quest'ultima edizione delle Sacre Scritture era un testo che sarebbe presto stato sorpassato, soprattutto dal punto di vista filologico dalle edizioni del Nuovo Testamento greco di Erasmo (1516, sempre per i tipi di Johann Froben) e soprattutto dalla Poliglotta Complutense voluta da Francisco Jiménez (1517, ma con diffusione dal 1520), ma a queste date

Santa Corona, i Domenicani e le Grazie tra Quattro e Cinquecento, in "Memorie Domenicane", 47 (2016) (*Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di Stefania Buganza - Marco Rainini), pp. 125-43. Il giurista aveva addirittura preso abitazione nei pressi della sede della confraternita, cfr. ASMi, *Notarile*, b. 3904, notaio Francesco Barzi, 1510 gennaio 23.

¹⁶ MARINA GAZZINI, *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna, Clueb, 2006, p. 326, n. 16.

¹⁷ ASMi, *Notarile*, b. 3787, notaio Giovanni Giacomo Lampugnani, 1510 marzo 26. Per la cappella di San Paolo e quella di Santa Corona in Santa Maria delle Grazie, cfr. ROSSANA SACCHI, *Su Gaudenzio Ferrari, Tiziano e Giovanni Demio alle Grazie*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano*, pp. 459-84.

era una delle stampe più complete e adatte allo studio biblico per via dell'accurato sistema di note e indicizzazione.¹⁸

A prescindere da queste attestazioni di frequenza e rapidità degli scambi, le implicazioni culturali di questa movimentazione di denaro, uomini e oggetti nel contesto della crisi religiosa di primo Cinquecento sono in parte note da tempo nelle linee generali e anche in alcune situazioni peculiari; si conserva comunque l'impressione che il quadro della storia culturale della travagliatissima Milano dei primi quattro decenni del Cinquecento sia ancora aggrovigliato e non manchi di riservare qualche sorpresa.

Nelle vicende note, tra i coinvolti figurano i mercanti di libri menaggini Francesco e Andrea Calvo: il primo impegnato, stando a una lettera di Froben a Lutero (14 febbraio 1519), a rivendere precocemente nel ducato, verosimilmente senza una piena comprensione della portata dell'operazione, i testi del frate agostiniano tedesco; il secondo, Andrea, intento ancora – a date assai più compromettenti, quando la consapevolezza della rottura si era fatta più chiara (1538) – a smerciare «libros labem heresis tangentes» provenienti dal nord. L'interpretazione delle operazioni dei fratelli Calvo, dei quali non sono chiare le posizioni in

¹⁸ Interessante annotare che uno dei primi progetti di testo biblico plurilingue con intento filologico si sviluppi proprio sull'asse Milano-Genova per suggerimento del segretario sforzesco Jacopo Antiquario e con i tipi di uno stampatore milanese, cfr. AGUSTINI IUSTINIANI, *Psalterium Hebraeum, Graecum, Arabicum e Chaldeum cum tribus latinis interpretationibus et glossis*, Genuae, Petrus Paulus de Porris, 1516, lettera del 1506 in controfrontespizio; si veda anche GIOVANNI BATTISTA VERMIGLIOLI, *Memorie di Jacopo Antiquari e degli studi di amena letteratura esercitati in Perugia nel secolo XV, con un'appendice di monumenti*, Perugia, Baduel, 1813, p. 105. Per la contestualizzazione dell'impresa editoriale del Giustiniani, cfr. ADRIANO PROSPERI, *Attese millenaristiche e scoperta del Nuovo Mondo*, in *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento*. Atti del III Congresso internazionale di Studi Gioachimiti (S. Giovanni in Fiore, 17-21 settembre 1989), a cura di Gian Luca Podestà, Genova, Marietti, 1991, pp. 433-60: 436-37, 441-42. Da ultimo cfr. ALONGE, *Federico Fregoso*, pp. 60-66, che però non coglie i legami del testo con il mondo milanese.

fatto di fede, stanno alla base anche di una polemica che mise su fronti diversi Carlo Dionisotti e Federico Chabod.¹⁹

Anche se questa fase degli scambi tra nord e sud risulta forse la più affascinante e meritoria di un qualche ulteriore approfondimento – anche per sfatare lo strano mito dell’ortodossia milanese, frutto di deduzioni dovute più alla difficoltà delle fonti che alla realtà dei fatti²⁰ – ci si concentrerà nella parte rimanente di questo contributo su un libraio, Ambrogio Caimi (figlio di Giovanni Pietro), morto poco prima dello scoppio della crisi religiosa nata in area germanica, nel 1516, dopo essere stato per oltre tre decenni uno dei più attivi personaggi di collegamento tra Milano e Ulma.

Su un caso così complesso come quello milanese, sembra utile procedere a ricostruzioni il più possibile precise delle biografie di alcuni mediatori culturali locali, partendo magari da un sistematico riesame dei personaggi lombardi presenti nelle *Novelle* di Matteo Bandello, lavoro immane, ma non impossibile se fatto in *team*.²¹

¹⁹ Si veda in merito, CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa*, pp. 305, 330, 403-404; CARLO DIONISOTTI, *Notizie di Alessandro Minuziano*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, IV, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1946, pp. 327-72: 349; ID., *Umanisti dimenticati?*, in “Italia medievale e umanistica”, 4 (1961), pp. 287-321: 287-88. Sul Calvo si rinvia almeno a KEVIN M. STEVENS, *New light on Andrea Calvo and the Book Trade in Sixteenth-Century*, in “La Bibliofilia”, 103 (2001), pp. 25-54. Nuovi documenti su Andrea, tra i quali due inventari che purtroppo non contengono i titoli dei libri, ma solo il generico numero di risme e volumi della bottega, sono segnalati da Rossana Sacchi e parzialmente commentati da MASSIMO ROMERI, in *Bernardino Luini e i suoi figli*. Catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 10 aprile - 13 luglio 2014), a cura di Giovanni Agosti - Jacopo Stoppa, Milano, Officina Libraria, 2014, pp. 249-52, scheda 54.

²⁰ Per una rivalutazione delle fonti del dissenso religioso lombardo resta ancora indispensabile DOMENICO MASELLI, *Saggi di storia ereticale lombarda al tempo di S. Carlo*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979.

²¹ Gli utili volumi di CARLO GODI (*Narratori e dedicatari della prima parte delle Novelle*, Roma, Bulzoni, 1996; *Narratori e dedicatari della seconda parte delle Novelle*, Roma, Bulzoni, 2001), non esauriscono il problema della complessità culturale del “panorama” bandelliano milanese.

Peraltro, il libraio Ambrogio Caimi non compare nei testi bandelliani, probabilmente per un motivo fondamentale: le *Novelle* sono un interessantissimo caso di letteratura di fazione, e così andrebbero studiate. Di fatto, il domenicano non ritraeva tutta la società milanese, ma rielabora esclusivamente l'immagine del circolo culturale e politico al quale apparteneva, ignorando sistematicamente l'altra metà di città e trascurando in parte anche il suo ceto medio.²² Dell'intera consorzeria dei Caimi, il domenicano menzionava solo Francesca o meglio Franceschina, personaggio letterario antagonista dell'amore del figlio (Giovanni Battista Lattuada) verso una vicina di non pari grado abitante in Borgonuovo, e suo fratello Benedetto, l'«abate Caimo», del quale Bandello non menziona nemmeno esplicitamente il nome.²³

La parziale “dannazione” di Bandello verso i Caimi e la menzione fugace solo di questo specifico ramo sono motivate probabilmente dalle aderenze religiose della famiglia. La presenza nella consorzeria del celebre frate minore Bernardino Caimi deve avere ingenerato una sorta di dipendenza della casata dall'ordine dei minori osservanti a prescindere dal grado di parentela dei vari membri, alimentando forse la tradizionale

²² La stessa scansione di racconto e ambientazione delle *Novelle* milanesi evidenzia questa faziosità. Sui luoghi di Bandello si rinvia a SANDRA CARAPEZZA, *I luoghi e la storia nelle Novelle*, in *Storie mirabili. Studi sulle novelle di Matteo Bandello*, a cura di Gian Mario Anselmi - Elisabetta Menetti, Bologna, il Mulino, 2012, pp. 75-98. Ma anche le avvertenze di ANNA MARIA CABRINI, «*Qui in Milano*». *Aspetti e strategie del narrare bandelliano*, in *Italiani di Milano. Studi in onore di Silvana Morgana*, a cura di Massimo Prada - Giuseppe Sergio, Milano, Ledizioni, 2017, pp. 213-24.

²³ Per il racconto (*Novelle*, II, 31) cfr. BANDELLO, *Tutte le opere*, pp. 987-95. Sulla novella in questione si rinvia alle considerazioni di L. ARCANGELI, “*Eligo sepulturam meam...*”. *Nobilis, mercatores, élites vicinali tra parrocchie e conventi*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli - Giorgio Chittolini - Federico Del Tredici - E. Rossetti, Milano, Scalpendi, 2015, pp. 229-307: 247-49. Franceschina e Benedetto erano figli di Gaspare e Orsina Lampugnani e rappresentavano il ramo più importante della consorzeria dei Caimi; il loro nonno era Francesco o Franchino, aulico, tesoriere ducale e istitutore dei figli della duchessa Bianca Maria Visconti. Per l'identificazione del fratello si veda il testamento di Franceschina, cfr. ASMi, *Notarile*, b. 6119, notaio Giovanni Giacomo Rusca, 1513 luglio 13.

rivalità con i predicatori.²⁴ Solo il ramo di Franceschina, pur non tradendo il legame con i francescani, si era avvicinato ai domenicani delle Grazie. Omonimo del libraio e da non confondere con lui, un altro Ambrogio Caimi (figlio di Gaspare), fratello di Franceschina aveva infatti redatto un primo testamento nel 1509 nel quale ordinava ai fratelli di erigere una cappella dedicata a sant’Ambrogio, superbamente dipinta e decorata, proprio nella chiesa milanese dei domenicani osservanti cara a Bandello.²⁵ Ovvio che quindi dall’osservatorio del domenicano questi Caimi e non gli altri fossero degni di rientrare nella sua ricostruzione della società milanese e il libraio, come si annota di seguito, assolutamente filofrancescano ne fosse escluso.

²⁴ Franchino Caimi di Giovanni, l’esponente più importante della consorterìa, non specificava il luogo della sepoltura, ma tutti i legati pii erano indirizzati a Sant’Angelo e gestiti direttamente da frate Bernardino (ALPE, *Famiglie*, b. 98bis, doc. 51, 1481 ottobre 2); Paolo Caimi di Pietro disponeva di farsi seppellire o in Sant’Angelo a Milano o a Lodi in San Giovanni dell’osservanza di san Francesco (ASMi, *Notarile*, b. 2652, notaio Aloisio Ferrari, 1498 novembre 23); Franchino Caimi di Galeazzo disponeva sempre sepoltura in Sant’Angelo in una cappella da costruirsi (ivi, b. 2590, notaio Filippo Bologna, 1502 settembre 10); Francesco Caimi di Giovanni Battista voleva invece essere sepolto nella cappella di San Biagio presso le clarisse di Sant’Apollinare (ivi, *Fondo di Religione*, b. 1771, 1521 luglio 2). Da ricordare in questo contesto che, ancora prima dell’influenza di frate Bernardino Caimi, le clarisse di Sant’Orsola erano passate alla regola di santa Chiara per intervento di Caterina Caimi, in contatto a Lodi con il beato Iacobo da Oldo, cfr. LUCIA SEBASTIANI, *Da bizzocche a monache*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall’ Alto Medioevo al secolo XVII a confronto con l’oggi*, a cura di Gabriella Zarri, San Pietro in Cariano, Il segno dei Gabrielli, 1997, pp. 193-218: 197. Sui rapporti tra i minori osservanti e la società milanese si rinvia a E. ROSSETTI, *Una questione di famiglie. Lo sviluppo dell’osservanza francescana e l’aristocrazia milanese*, in “Quaderni di storia religiosa”, 18 (2011) (“*Fratres de familia*”). *Gli insediamenti dell’Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV- XV)*, a cura di Letizia Pellegrini - Giovanni Maria Varanini, pp. 101-65.

²⁵ La cappella doveva essere «depictam et historiatam vite Sancti Ambrosii», corredata da un sepolcro marmoreo e da un’ancona del valore di 100 ducati raffigurante la Madonna con il Bambino tra Sant’Ambrogio e San Gerolamo, cfr. C. CAIRATI, *Per una ricostruzione delle cappelle laterali delle Grazie tra Quattro e Cinquecento*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie*, pp. 395-434: 424 n. 94.

3. *Tra Ulma e Milano: il libraio Ambrogio Caimi*

Come è noto, l'attività di un editore o un libraio andava al di là del mero ruolo economico di investitore e di mediatore tra autori, tipografi e pubblico, rivestendo spesso i panni di un vero e proprio imprenditore culturale che sceglieva i titoli da dare alle stampe anche in base ai propri interessi. Così sembra nel caso di Niccolò da Gorgonzola lodato da Giovanni Biffi come una sorta di intellettuale nella prefazione della *Cornucopia* di Niccolò Perotti (1506).²⁶ Analogò ruolo dovette rivestire il libraio Ambrogio Caimi.

Da non confondere appunto con l'omonimo fratello di Franceschina, Ambrogio era figlio di Giovanni Pietro, nato attorno al 1451 e deceduto il 9 maggio 1516 a sessantacinque anni (se si presta fede alle stime del necrologio milanese),²⁷ abitò sempre a Milano nel sestiere di Porta Nuova, parrocchia di San Donnino alla Mazza,²⁸ fu per diversi anni deputato dell'Ospedale Maggiore di Milano e in questa veste compariva

²⁶ GANDA, *Niccolò Gorgonzola*, pp. 18-19. Per il Biffi – le dediche dei suoi testi meriterebbero un'attenta analisi – si rinvia a S. ALBONICO, *Appunti sulla cultura letteraria a Milano dalla prima dominazione francese al 1560*, in *Prima di Carlo Borromeo. Lettere e arti a Milano nel primo Cinquecento*, a cura di Eraldo Bellini - Alessandro Rovetta, Roma, Bulzoni, 2013, pp. 45-59: 47.

²⁷ E. MOTTA, *Morti in Milano dal 1452 al 1552 (spogli dal necrologio milanese)*, in "Archivio storico lombardo", 18 (1891), pp. 241-90: 267.

²⁸ La casa del Caimi si trovava immediatamente adiacente al pasquario e cimitero della chiesa parrocchiale, cfr. ASMi, *Notarile*, b. 3883, notaio Francesco Barzi, atto n. 968, 1488 ottobre 24; ivi, atto n. 1665, 1493 marzo 12; ivi, atto n. 1919, 1494 febbraio 17 (ampliamenti della casa paterna). Significativamente i pochi investimenti immobiliari che il Caimi effettuava a Milano – la maggior parte hanno come centro la pieve di Gorgonzola, l'area extra Porta Ticinese lungo il corso del Lambro e il Lodigiano dove si collocavano già gli altri beni aviti – si concentrano nelle parrocchie di Santa Margherita e San Protasio *ad Monachos*, quasi in Cordusio, prossimi all'abitazione del mercante Giovanni Pietro da Roma (fratello del medico Marco socio di Antonio Zarotto), ma soprattutto al centro del quartiere dei librai milanesi (ASMi, *Notarile*, b. 3887, notaio Francesco Barzi, atto n. 1531, 1492 novembre 8; ivi, atto n. 1681, 1493 gennaio 14).

nel documento di fondazione del Lazzaretto (1488),²⁹ ma anche del Monte di Pietà.³⁰ Sposò in prime nozze Margherita Crispi, deceduta entro il 1492, e in seconde (1498) una Cecilia Visconti di Giovanni Antonio, ebbe quattro figlie di primo letto e un solo maschio, Pietro Francesco, premorto al padre. Alla fine, furono sue eredi le due figlie sopravvissute: Chiara, sposata a Giovanni Pietro da Gravedona, e Caterina moglie di Ambrogio Visconti, di un ramo secondario della casata pure coinvolto nella produzione di carta.³¹ Ebbe un particolare rapporto con il notaio Francesco Barzi attraverso i cui atti si può parzialmente ricostruire la sua biografia.³²

Comunque, Caimi fu essenzialmente un banchiere, tra i più in vista di Milano, socio del cognato Cesare Crispi, prestava denaro anche ai

²⁹ GIULIANA ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia Medievale*, Bologna, Clueb, 1993, pp. 204, 237.

³⁰ G. ALBINI, *Sulle origini dei Monti di Pietà nel Ducato di Milano*, in "Archivio storico lombardo", 111 (1985), pp. 67-112: 106.

³¹ Per questi dati si vedano i vari testamenti citati a nota 37. Per la dote (4.300 lire) di Cecilia Visconti vedova di Brendano Scotti, cfr. ASMi, *Notarile*, b. 3891, notaio Francesco Barzi, atto n. 2846, 1498 novembre 14. Tra le omonimie non si comprende se il padre di Cecilia, già defunto nel 1498, sia Giovanni Antonio Visconti di Baldassarre, cancelliere ducale, o l'omonimo figlio di Ambrogio; in questo secondo caso a Caterina Caimi sarebbe stato fatto sposare il fratello della matrigna. Sulla folla di Galeazzo e fratelli Visconti (tra i quali Ambrogio marito della Caimi), cfr. A. GANDA, *Cenni su carta, cartai e cartolai nel Quattrocento milanese*, in "La Bibliofilia", 116 (2014), pp. 149-63: 156.

³² Ambrogio Caimi era chiamato dal notaio Barzi, pure residente in San Donnino alla Mazza, anche come esecutore testamentario insieme a Giovanni Francesco Vimercati e Niccolò da Gerenzano, cfr. ASMi, *Notarile*, b. 6381, notaio Bernardino Fossati, 1509 marzo 3. Il Vimercati e il ricamatore Niccolò da Gerenzano (su di lui MARIA PAOLA ZANOBONI, *Rinascimento sforzesco. Innovazioni tecniche, arte e società nella Milano del secondo Quattrocento*, Milano, CUEM, 2005, pp. 23-86), tutti legati al Luogo Pio della Carità, figurano insieme ad Ambrogio Pagnani anche come esecutori in alcuni dei testamenti del Caimi (*infra* nota 37).

duchi.³³ Aveva però ereditato dal padre delle *folle* per la produzione di carta site fuori Porta Ticinese su terreni dell'abbazia di Mirasole.³⁴ Fu senz'altro questa attività a differenziare il suo operato dagli altri banchieri lombardi facendolo entrare in società con alcuni importanti stampatori.

Il Caimi però fu soprattutto un “campione” – termine caro a una certa storiografia agiografica ma efficace – dell'osservanza minoritica in Milano. Forse fin dal 1485-1486, Ambrogio era deputato del Luogo pio della Carità, la scuola di recente fondazione che fungeva da braccio economico dei francescani milanesi. In queste date (1485), Caimi donò in forma anonima al sodalizio oltre 370 pertiche di terreno site a Gorgonzola che rendevano 160 lire annue da usare in favore dell'infermeria delle clarisse *de observantia* di Lodi; si occupò poi (1486) dell'esecuzione dei legati pii della contessa Lantelmina Secco Vimercati benefattrice dello stesso luogo pio.³⁵ Nella veste di deputato della Carità, tra il 1512 e il

³³ Per il banco del padre Giovanni Pietro, cfr. MARIA NADIA COVINI, *Pro impetrandis pecuniis. Nove liste di prestatori milanesi del 1451*, in “Studi di storia medioevale e di diplomatica”, n.s. 1 (2017), pp. 147-232: 170. Il Crispi, figlio di Michele era fratello di Margherita, prima moglie del Caimi. I due soci approfittarono dei loro contatti presso importanti esponenti della corte, come Marchesino Stanga, per fare affari, ad esempio nella caduta in disgrazia del collega Gasparino Casati, cfr. ASMi, *Notarile*, b. b. 3889, notaio Francesco Barzi, atti nn. 2364, 2427, 1496 agosto 9, 1496 febbraio 6; per il Casati ora M.N. COVINI, *Il devoto usuraio. Gasparino da Casate e la persecuzione di Ludovico il Moro*, in “Archivio storico lombardo”, 145 (2019), pp. 37-51.

³⁴ La cartiera dei Caimi si trovava sul corso Lambro e nel 1453 era gestita da terzi e affittata per 58 fiorini annui, cfr. ZANOBONI, *Rinascimento sforzesco*, p. 226. Probabilmente la stessa struttura fu locata nel 1496 dallo stesso Ambrogio per un fitto annuo di 355 lire imperiali (circa 120 fiorini), cfr. ASMi, *Notarile*, b. b. 3889, notaio Francesco Barzi, atto n. 2350, 1496 ottobre 29; ivi, b. 3891, atto n. 2531, 1497 aprile 12. Per altre proprietà della zona con il medesimo uso, cfr. ivi, b. 3884, atto n. 937, 1488 dicembre 4; ivi, b. 3885, atto n. 1197, 1490 settembre 4; nonché GANDA, *Cenni su carta*, pp. 157-58.

³⁵ ASMi, *Notarile*, b. 1859, notaio Antonio Zunico, 1485 maggio 9; ANTONIO NOTO, *Gli amici dei poveri di Milano (1305-1964)*, Milano, Giuffrè, 1966, p. 179;

1514, gestì il cantiere di Santa Maria del Giardino, peculiare luogo deputato alle prediche dei minori osservanti in centro città.³⁶

I diversi testamenti del Caimi confermano il legame con le clarisse *de observantia* di diversi cenobi e con i minori pure osservanti della milanese Santa Maria degli Angeli o Sant'Angelo, verosimilmente motivati appunto anche dal rapporto di parentela con il celebre frate Bernardino Caimi, più volte nominato nei testamenti come particolare esecutore dei legati pii, e con la meno nota Cecilia Caimi, badessa in Santa Chiara a Milano. La sepoltura era sempre disposta in Sant'Angelo, con abito dei frati osservanti, probabilmente nella cappella dedicata a San Giuseppe.³⁷

ASMi, *Notarile*, b. 1859, notaio Antonio Zunico, 1486 ottobre 11. Il Caimi compariva comunque già nel 1479 come testimone al testamento della terziaria francescana Caterina Latuada (ivi, b. 1226, notaio Lancellotto Sudati, 1479 luglio 29). Ufficialmente figurava come deputato della Carità insieme a Niccolò da Gerenzano nel 1493 (ivi, b. 1880, notaio Antonio Zunico, 1493 settembre 27). Si veda – segnalando Caimi come deputato «almeno dal 1498» – anche MARCO BASCAPÈ, *I luoghi pii milanesi ai tempi delle guerre d'Italia. Finalità caritative, istanze religiose, e funzioni civiche*, in *Prima di Carlo Borromeo. Istituzioni, religione e società agli inizi del Cinquecento*, a cura di Alberto Rocca - Paola Vismara, Milano - Roma, Biblioteca Ambrosiana - Bulzoni, 2012, pp. 321-66: 347, 362, 366.

³⁶ ALPE, *Mastri*, Luogo Pio della Carità, n. 40, a. 1512, ff. 131s-d; ivi, n. 41, a. 1513, ff. 201s-d-, 244s-d. Caimi valutava con Francesco Corio e Giovanni Perogalli il modello realizzato dall'intagliatore Ambrogio de Donati dell'ancona marmorea per il nuovo altare della Vergine; un progetto finanziato dall'aristocratico Battista Visconti – ricordato come attento mecenate da Giovanni Biffi – che coinvolgeva diverse compagnie di scultori lombardi compreso il Bambaia, cfr. ivi, n. 43, a. 1514, ff. 214s-d. Per l'ancona, cfr. LAURA ANDREOZZI, *I rilievi del Duomo di Vigevano provenienti da Santa Maria del Giardino a Milano*, in "Viglevanum", 16 (2006), pp. 58-71.

³⁷ Nel primo testamento si specifica «in capella infirmariae» per il completamento del cantiere della quale lascia ben 10.000 lire imperiali (ASMi, *Notarile*, b. 3885, notaio Francesco Barzi, doc. 1056, 1489 gennaio 13), successivamente si dispone per un generico «in claustrum ubi fieri feci sepulcrum meum» (ivi, b. 3887, doc. 1646, 1492 agosto 22), che diventa infine un ancora più generico «in sepulcro per me fieri facto» (ivi, b. 3903, doc. 5192, 1509 marzo 3; segnalato in ARCANGELI, "Eliq sepulturam meam...", p. 266, n. 189). Nessuna indicazione sulla sepoltura è richiamata nel codicillo del 1516 (ivi, b. 3909, notaio Francesco Barzi, doc. 6074, 1516 aprile 24). A questi documenti, con la sola indicazione delle date, si fa riferimento in quanto si illustra di seguito. Altri riferimenti a panni donati a varie religiose di questi cenobi anche negli allegati alla divisione dei beni tra le figlie in ivi, b. 3910, atto n. 6268, 1517 novembre 18.

Il sacello era descritto come «belle lanterne» (edificio a pianta centrale) dall'ingegnere francese Pasquier le Moyne in visita a Milano nel 1515 al seguito di Francesco I di Valois, e posto al centro del grande cortile *quarré* dell'infermeria.³⁸

Alle numerose clarisse di Lodi, Ambrogio donava anche una casa nella stessa città, sita accanto alla «cassine seu zardini» dei minori osservanti lodigiani, il luogo entro le mura riservato alle prediche dei francescani analogo alla Cassina di Santa Maria del Giardino milanese.³⁹

Se si eccettuano dei legati per i serviti di Milano e di Gorgonzola,⁴⁰ a un lascito indirizzato alla parrocchia di San Donnino alla Mazza, e uno

³⁸ SIMONE AMERIGO, *La descrizione di Milano di Pasquier Le Moyne e alcuni affreschi perduti di Bramantino*, in *Bramantino e le arti nella Lombardia francese (1499-1525)*, a cura di Mauro Natale, Milano - Lugano, Skira - Masi, 2017, pp. 171-85: 182. Un complesso, quello dell'infermeria (contava un cortile di circa metri 57x47), costruito tra il 1485 e il 1492 accanto ai già molti chiostri di Sant'Angelo Vecchio su terreni donati da Giovanni Filippo da Garbagnate e Gian Rodolfo Vismara, cfr. ASMi, *Notarile*, b. 1859, notaio Antonio Zunico, 1485 ottobre 1 (testamento di Giovanni Filippo da Garbagnate); ivi, b. 1878, 1492 dicembre 18 (testamento di Giovanni Rodolfo Vismara); per il contesto e le indicazioni relative contenute nel testamento del Vismara, cfr. anche ELEONORA SAITA, *Fra Milano e Legnano: il testamento di Gian Rodolfo Vismara (1492)*, in *L'Alto Milanese nell'età del ducato*. Atti del convegno (Cairate, 14-15 maggio 1994), a cura di Carlo Tallone, Varese, La Tipografica, 1995, pp. 27-67: 46-48. Si cfr. anche ROSSETTI, *Una questione di famiglie*, p. 130.

³⁹ Per il complesso *iter* della transazione cfr. ASMi, *Notarile*, b. 3885, notaio Francesco Barzi, atti nn. 1071, 1206, 1489 ottobre 7, 1489 ottobre 26; ALPE, *Famiglie*, b. 98bis, doc. 24, 1511 aprile 23. La chiesa lodigiana del Giardino era occupata a partire dal terzo decennio del Cinquecento dagli amadeiti ai quali era stato distrutto il monastero fuori porta, cfr. ELENA GRANATA, *Insedimenti e conventi francescani a Lodi*, in *Il francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Cinisello Balsamo, Silvana, 1983, pp. 331-43: 340; LUCIA SEBASTIANI, *Insedimenti di ordini religiosi maschili tra Medioevo ed età moderna*, in *Diocesi di Lodi*, a cura di Adriano Caprioli - Antonio Rimoldi - Luciano Vaccaro, Brescia, La Scuola, 1989, pp. 231-53: 237.

⁴⁰ ARCANGELI, "*Eligo sepulturam meam...*", pp. 244, 275, specie n. 240. Il Caimi faceva ornare con la spesa di 100 lire imperiali l'altare di Tommaso da Agliate nella chiesa dei serviti (ASMi, *Notarile*, b. 3887, notaio Francesco Barzi, doc. 1942, 1494 marzo 12); nel testamento del 1492 lasciava 40 lire ad uso del priore dello stesso cenobio, nonché altre 40 lire all'omologo centro di San Giacomo a Gorgonzola per ornare un altare secondo le disposizioni del mercante Ambrogio Pagnani.

per ornare il monastero di Sant'Erasmus in Borgonuovo caro ai parenti Crispi, tutte le ingenti sostanze che il mercante-editore investiva nella salvezza della propria anima erano indirizzate ai minori osservanti di Sant'Angelo, alle clarisse milanesi del Gesù, di Santa Chiara, di San Bernardino, di Sant'Orsola e di Sant'Apollinare, nonché appunto al centro di Santa Chiara di Lodi.

Per come appare nel *Dizionario Biografico degli Italiani* nella voce del 1973 di Alfredo Cioni, il profilo di Caimi necessita di una completa revisione; nella voce si rende conto solo dell'attività editoriale dal 1478 al 1484, effettuata in società con gli stampatori Antonio e Benigno Onate, ma già in tangenza anche con Leonard Pachel e Ulrich Scinzenzeler, per la stampa di volumi specialmente di diritto.⁴¹ Per merito soprattutto degli studi di Arnaldo Ganda, ma non solo, la biografia di Caimi si deve aggiornare in modo assai più significativo.⁴² Ad esempio, il milanese sembra già attivo nel 1475 nel finanziare il tipografo Domenico Giliberti da Vespolate, insieme al cartaiolo, libraio ed editore Giovanni da Legnano, per l'edizione dei *Commentari* di Servio.⁴³

⁴¹ ALFREDO CIONI, *Caimi (de Caimi), Ambrogio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973 (versione online).

⁴² Si tenga conto ad esempio dell'ampio spazio che al Caimi è riservato in TERESA ROGLEDI MANNI, *La tipografia a Milano nel XV secolo*, Firenze, Olschki, 1980, *ad indicem*.

⁴³ A. GANDA, *Il "tipografo del Servius H 14708" ha un nome: Domenico Giliberti da Vespolate*, in "La Bibliofilia", 87 (1985), pp. 227-66: 227-28. Nello stesso 1475, il medesimo tipografo Giliberti si accordava con l'umanista Bonino Mombrizio e i cartai ducali Melchiorre e Giovanni Squassi per la stampa delle orazioni di Prisciano. Si deve forse tenere conto che Pietro Squassi, un altro figlio di Melchiorre, sposava una Bianca Caimi dei quali purtroppo non sono noti i diretti rapporti di parentela con Ambrogio; per gli Squassi cfr. ZANOBI, *Rinascimento sforzesco*, pp. 205-14. Degno di nota che, nel 1509, Caimi chiama un Francesco Mombrizio – che se ben leggo il documento dovrebbe essere il figlio di Bonino – come esecutore testamentario, forse a indicare un rapporto di lunga data. I figli di Bonino risultano infatti essere Girolamo, Francesco e Marco Tullio, come da testamento paterno che dimostra per altro fortissimi legami con gli stessi francescani osservanti di Sant'Angelo, cfr. ASMi, *Notarile*, b. 863, notaio Tommaso Giussani, 1478 dicembre 24.

Vi è poi quello che si può considerare uno snodo fondamentale nella carriera di Ambrogio, ma soprattutto nella storia della produzione libraria. Il 30 gennaio 1476, Nicolas Jenson costituiva a Venezia una società con due venditori di libri cioè Giovanni Rauchafas e Peter Ugelheimer, entrambi di Francoforte. Il secondo era residente a Milano nella casa di Andrea Torresani, poi socio e suocero di Aldo Manuzio, che abitava allora nella parrocchia ambrosiana di San Paolo in Compedo. In pochi anni la Compagnia si era radicata a Milano e in altre città della Lombardia, in vari centri della Toscana (Firenze, Pisa, Siena) e dell'Umbria (Perugia). Successivamente, il 29 maggio 1480, si creava la compagnia Zuan di Colonia e Socii di cui facevano parte: Zuan di Colonia, Zuan Manthen de Gerretzheim, Gaspare de Islach, Paola vedova di Giovanni da Spira con i figli Pietro Paolo e Gerolama (moglie di de Islach) e Nicolas Jenson; la direzione era affidata a Peter Ugelheimer ancora residente a Milano presso il Torresani, ma erano inclusi anche i milanesi Pietro Antonio de' Burgo detto de' Castiglioni e Ambrogio Caimi.⁴⁴

⁴⁴ La documentazione sulla società è stata resa nota in E. MOTTA, *Di Filippo da Lavagna e di alcuni altri tipografi editori milanesi del Quattrocento*, in "Archivio storico lombardo", 24 (1898), pp. 28-72: 43-45, 63-66; GUSTAVO LUDWIG, *Contratti tra lo stampator Zuan di Colonia ed i suoi socii. Inventario di una parte del loro magazzino*, in "Miscellanea di storia veneta. Regia deputazione veneta di storia patria", s. II, 8 (1902), pp. 45-88: 60-63. Per la ricostruzione storica del contesto e con la giusta osservazione che tutta l'operazione non appare ancora oggi chiarissima si rinvia a ANGELA NUOVO, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, nuova edizione riveduta e ampliata, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 76-88. Si vedano anche MARINO ZORZI, *Dal manoscritto al libro*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV. *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di Alberto Tenenti - Ugo Tucci, Roma, Treccani, 1996, pp. 817-958: 882-84; A. GANDA, *Stampatori e librai del Quattrocento che si spostano da Venezia a Milano e viceversa*, in *Mobilità dei mestieri del libro tra Quattrocento e Seicento*. Atti del Convegno internazionale (Roma, 14-16 marzo 2012), a cura di Marco Santoro - Samanta Segatori, 2013, pp. 255-65: 261-62. Per l'indirizzo del Torresani, cfr. ASMi, *Notarile*, b. 4034, notaio Alessandro Mantegazza, doc. 165. Nella parrocchia di San Paolo in Compedo, Caimi risulta possedere un immobile confinante con quello dei fratelli De Donati, che poteva facilmente essere la casa locata al Torresani (ivi, b. 3267, notaio Giovanni Ambrogio de Magistri, 1511 settembre 1).

La società si scioglieva quasi subito a causa della morte di Jenson, mentre Castiglioni e Caimi risultavano avere problemi nel recupero dei crediti con i soci veneziani. I due investitori milanesi, il 27 marzo 1481, facevano presente al duca che l'annuale volume di affari ammontava a circa 10.000 ducati (circa 40.000 lire imperiali) per uno smercio di 7.000 volumi: un dato impressionante anche tenendo conto dell'interesse del Caimi a gonfiare i dati presso il principe. Il 2 marzo 1482, si dichiaravano creditori dei soci di Venezia per ben 1906 ducati (poco meno di 8.000 lire imperiali) per la carta che il Caimi inviava a Venezia, prodotta probabilmente nella «folla de Caymis» di porta Ticinese, mentre i Veneziani vantavano crediti non specificati per i libri dati a conto vendita a Caimi e Castiglioni. Il 1° aprile 1484, in casa di Andrea Torresani, Castiglioni e Caimi intimarono a Peter Ugelheimer di saldare quanto a loro dovuto. Nel 1485, Zuan Manthen e de Islach facevano procura al libraio milanese Francesco Gaffuri di risolvere le pendenze di Castiglioni, Caimi e di Luca Caudario residente a Venezia. Infine, nel 1488 Caimi era incaricato di sovrintendere all'inventario dei libri del defunto Ugelheimer che abitava al momento del decesso nella parrocchia di San Protaso *ad Monachos*, nel cuore del quartiere di stampatori ed editori milanesi. Mentre ancora nel 1490 il Castiglione da solo faceva procura a Filippo Cavagni da Lavagna per recuperare i crediti che la società vantava sul mercato da Lione a Venezia.⁴⁵

⁴⁵ GANDA, *Stampatori e librai del Quattrocento*, pp. 263-64; si veda anche E. MOTTA, *Panfilo Castaldi, Antonio Planella, Pietro Ugleimer e il vescovo di Aleria*, in "Rivista storica italiana", 1 (1884), pp. 66-67; ID., *Di Filippo di Lavagna e di alcuni tipografi-editori milanesi del Quattrocento*, in "Archivio storico lombardo", 24 (1898), pp. 28-72: 46-48. Si tenga anche conto della velocità degli spostamenti di Andrea Torresani che nel 1486 si muoveva rapidamente tra Mantova, Milano, Venezia come si ricava da ANDREA CANOVA, *Paul Butzbach organista, Andrea Torresani mercante e le letture del marchese Federico Gonzaga*, in *Mantova e il Rinascimento italiano. Studi in onore di David S. Chambers*, a cura di Philippa Jackson - Guido Rebecchini, Mantova, Sometti, 2011, pp. 25-36: 32-34. Sull'Ugelheimer – con una accurata trascrizione del suo testamento rogato a Milano

La società tra Castiglioni e Caimi non sembrava però dissolversi; relazioni, pendenze e investimenti – sempre per la società con i tedeschi – tra i due e specialmente con Giovanni da Legnano si registravano ancora negli anni seguenti. Si tratta di una serie di documenti inediti che purtroppo non specificano a quali edizioni si riferiscono questi investimenti, ma che documentano l'esorbitante giro di danaro, sicuro segno di un'attività editoriale intensa.⁴⁶ E anche il raggio di azione di Castiglioni e Caimi si conferma travalicare il solo mercato milanese, considerato che i due smerciavano direttamente libri anche a Casale Monferrato.⁴⁷

In contemporanea a questi movimenti con la società di Giovanni da Colonia e soci, ma probabilmente in modo indipendente da questa, a indicare la vivacità delle operazioni commerciali del Caimi, si innesta un altro prezioso documento. Risale alle ricerche di Aloys Schulte la segnalazione di un documento contenuto nei *Registri delle Missive sforzesche* e datato 29 luglio 1482 con il quale si segnalava ai consoli di Ulma che il milanese Ambrogio Caimi era creditore di Lienhart Holl per la fornitura di 2000 libbre di carta.⁴⁸ Si trattava probabilmente di una fornitura di duecento risme, forse per un valore di circa 360 lire imperiali, sufficienti per fare un paragone, a stampare settecento volumi simili alla *Sforziade* del 1490 dello Zarotto.⁴⁹ A questo dato si aggiunge che allegato al testamento del 1516, l'ultimo del Caimi, si trova una lista di crediti ancora

– si rinvia ora a *Hinter dem Pergament. Der Frankfurter Kaufmann Peter Ugelheimer und die Kunst der Buchmalerei im Venedig der Renaissance*, hg. Christoph Winterer, Frankfurt, Hirmer, 2018.

⁴⁶ Il danaro impegnato per la carta varia da 600 lire imperiali a ben 8.000 lire e si fa spesso riferimento alla società con i tedeschi, cfr. ASMi, *Notarile*, b. 3885, notaio Francesco Barzi, atti nn. 1064, 1059, 1489 luglio 28, 1489 luglio 9 (con documentazione inserita di varie date).

⁴⁷ *Ibidem*, documento di accordo privato inserito nell'atto 1064, datato 15 ottobre 1487: promessa di pagamento di 131 lire per libri inviati a Casale.

⁴⁸ SCHULTE, *Geschichte des mittelalterlichen*, II, p. 70, doc. 110.

⁴⁹ GANDA, *Cenni su carta*, p. 158: il contratto tra un agente del Caimi con lo Zarotto e il Filelfo prevedeva per la stampa di settecento volumi la fornitura di duecento risme ciascuna del peso di 10 libbre – ovvero 2.000 libbre, come per la fornitura tedesca – e del valore di 1 lire e 16 soldi.

aperti verso lo stesso Holl e altri stampatori di Ulma per 1.000 lire imperiali a dimostrare un'attività e un rapporto mai esauritosi, continuo, come fornitore di materia prima agli stampatori tedeschi.⁵⁰

Considerata la coincidenza cronologica si è, giustamente, inferito che la grande fornitura di carta del 1482 sia da legare alla stampa della *Cosmographia* di Tolomeo con le grandi tavole di Niccolò Germano, ovvero Bleymint, già monaco di Reichenbach attivo a Firenze e a Ferrara, che reca impressa la data 16 luglio 1482, pochi giorni prima della segnalazione del credito del Caimi ai consoli di Ulma. Difficile non pensare che, come accadeva per la società con i tedeschi stanziati a Venezia, anche per questa fornitura Caimi fosse rimborsato con un numero consistente di copie del poderoso volume da rivendere sul mercato italiano. Dawson Kiang ha evidenziato l'abbondante presenza di questa edizione nell'Italia settentrionale e soprattutto il fatto che il mappamondo presente sull'*Eraclito e Democrito* affrescato da Bramante nella casa di Gaspare Ambrogio Visconti dipendeva proprio da questa edizione, per altro presente («Tolomeo cum le tagole») nella stessa casa dell'aristocratico poeta insieme ad altri mappamondi.⁵¹

La questione sembra trovare nuova conferma se si tiene conto anche dei rapporti tra Ambrogio Caimi e Gaspare Ambrogio Visconti. Proprio nel maggio 1482, Caimi prestava al Visconti il danaro necessario per pagare i frati di Santa Maria degli Angeli (ben 750 lire imperiali), di cui era anche fabbriciere, per soddisfare i legati della zia Lucia Alciati.⁵²

⁵⁰ ASMi, *Notarile*, b. 3909, notaio Francesco Barzi, doc. 6074, 1516 aprile 24.

⁵¹ DAWSON KIANG, *The 'Mappamondo' in Bramante's Heraclitus and Democritus*, in "Achademia Leonardi Vinci", 5 (1992), pp. 128-35; MATTEO CERIANA - E. ROSSETTI, in *Bramante a Milano. Le arti in Lombardia (1477-1499)*. Catalogo della mostra (Milano, 4 dicembre 2014 - 22 marzo 2015), a cura di M. Ceriana - Emanuela Daffra - M. Natale - Cristina Quattrini, Milano, Skira, 2015, p. 195, scheda n. III.9. Per la biblioteca e il Tolomeo, cfr. E. ROSSETTI, *Ritratti di baroni in città e vedute urbane in campagna. Un inedito inventario di Gaspare Ambrogio Visconti (1499)*, in *Squarci d'interni. Inventari per il Rinascimento milanese*, a cura di E. Rossetti, Milano, Scalpendi, 2012, pp. 71-99: 96.

⁵² ASMi, *Notarile*, b. 3437, notaio Antonio Cernuschi, 1482 maggio 2.

Pochi mesi dopo, lo stesso Visconti affittava al banchiere-libraio tutti i beni ereditati dall'Alciati alla Cassina Bianca in pieve di Gorgonzola, salvo la casa da nobile, tenuti a fitto dal Caimi almeno fino al 1486.⁵³

Come già accennato, poco dopo, nel marzo 1490, un agente del Caimi forniva la carta ad Antonio Zarotto e Pietro Giustino Filelfo per la stampa di settecento volumi della *Sforziade* di Giovanni Simonetta, quella che a prescindere dalle varie versioni restava l'impresa editoriale "di Stato" più importante del periodo ludoviciano.⁵⁴

Queste operazioni erano quasi certamente investimenti a fini commerciali e l'eventuale spessore culturale del Caimi non sembra emergere con chiarezza dalle centinaia di documenti ritrovati che lo riguardano, ma alcune di queste imprese editoriali, come anche quella per i *Commentaria in Vergilium* di Servio Onorato Mauro, sembrano denotare non solo il fiuto da abile mercante, ma anche gli interessi di un uomo di cultura. Solo sorprende non trovare, al momento, Ambrogio tra i finanziatori delle imprese editoriali dei francescani osservanti ai quali era tanto legato; opere che comunque, oltre a non essere numerose, non si distinguono certo per l'elevato spessore culturale.⁵⁵

Vale la pena di concludere l'aggiornamento biografico del Caimi evidenziando altri suoi contatti. Fatto non trascurabile, nell'economia di questo discorso, Ambrogio Caimi era vicino di casa di Jacopo Antiquario, il che può volere dire tutto o nulla, ma nell'intensa vita sociale milanese nello spazio parrocchiale di San Donnino alla Mazza i due dove-

⁵³ Ivi, b. 2881, notaio Giovanni Francesco Castiglioni, 1482 novembre 20; ivi, b. 3986, notaio Giovanni Antonio Bianchi, 1486 ottobre 7. Ora su questa proprietà e soprattutto sulla villa eretta qui dal Visconti, cfr. S. BUGANZA, *Tra la città e la campagna. Gaspare Ambrogio Visconti committente d'arte*, in *Gaspare Ambrogio Visconti*, pp. 79-108.

⁵⁴ Si veda *supra* nota 49; celebre in questo senso il commento di C. DIONISOTTI, *Leonardo uomo di lettere*, già in "Italia medievale e umanistica", 5 (1962), pp. 183-216, ora anche in ID., *Appunti su arti e lettere*, Milano, Jaca Book, 1995, pp. 21-50.

⁵⁵ Si pensi all'operazione più famosa, quella dell'edizione del trecentesco *De conformitate*, e alle sue complesse ricadute, cfr. E. ROSSETTI, "Arbor conformitatum". Tra 'antico' e 'moderno' nelle due edizioni delle conformità di Francesco a Cristo di Bartolomeo da Pisa (1510, 1513), in "Rassegna di studi e notizie", 40 (2019), pp. 351-66.

vano essersi senz'altro conosciuti, anche per via dei comuni contatti con una delle vette del mondo editoriale italiano del Rinascimento.⁵⁶ Se il Caimi era stato perfino socio del Torresani, l'Antiquario era sicuramente sodale del genero di questi Aldo Manuzio.

4. *Una nota su Jacopo Antiquario*

Jacopo Antiquario, figlio di Giovanni, di origine perugina e di famiglia legata al mondo degli archiatri pontifici (ed è forse utile ricordare che non solo in Milano i medici ebbero un ruolo fondamentale nello sviluppo della stampa), studiò probabilmente a Bologna e fu segretario ducale sforzesco almeno dal luglio 1472. Dal 1481 fino al settembre del 1499, si occupò della cancelleria beneficiale, evitando di riciclarsi nell'amministrazione francese, così come i suoi più diretti collaboratori (Vincenzo Aliprandi e il nipote Paolo Antiquario) preposti con lui al disbrigo dei rapporti con la corte di Roma per l'assegnazione dei benefici ecclesiastici.⁵⁷

Uno dei cancellieri più vicini all'Antiquario, appunto Vincenzo Aliprandi, nel febbraio 1494 si era associato a Demetrio Calcondila, Barto-

⁵⁶ Per l'acquisto della casa dell'Antiquario in San Donnino, che fronteggiava quella del Caimi sulla medesima contrada, ASMi, *Notarile*, b. 2544, notaio Aloisio Ferrari, 1484 settembre 25.

⁵⁷ EMILIO BIGI, *Antiquari (Antiquario, Antiquarius), Iacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961 (versione online); FRANCA LEVEROTTI, *La cancelleria segreta da Ludovico il Moro a Luigi XII*, in *Milano e Luigi XII*, pp. 221-52: 226-28, e *ad indicem*; per la cancelleria beneficiale si veda ora anche MARZIA DE LUCA, *Il governo delle cose ecclesiastiche in età ludoviciana. La creazione di una commissione ad hoc: i Deputati "super rebus beneficalibus"*, in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di M.N. Covini - Massimo Della Misericordia - Andrea Gamberini - Francesco Somaini, Roma, Viella, 2012, pp. 347-67. Il lavoro che più di altri è però paradossalmente ancora in grado di fornire tutto il vastissimo spettro dei contatti culturali del segretario sforzesco resta comunque quello ormai assai datato (1813) di VERMIGLIOLI, *Memorie di Jacopo Antiquari*.

lomeo Rozzone e Bartolomeo Squassi,⁵⁸ ottenendo uno speciale privilegio per stampare nel ducato testi greci e latini.⁵⁹

Quella dell'Antiquario è biografia che andrebbe ricostruita accuratamente a partire dal testo erudito di Giovanni Battista Vermiglioli del 1813. Il segretario ducale perugino era indubbiamente al centro di un sistema culturale di grande rilevanza. La società milanese degli ultimi due decenni del XV secolo potrebbe essere vista proprio come costruita da almeno due grandi poli culturali di livello internazionale, quello della casa di Gaspare Ambrogio Visconti, con tutte le problematiche relative all'uso del volgare e le sperimentazioni artistiche, e quella della cancelleria beneficiale dell'Antiquario (alla quale la segreteria di Bartolomeo Calco faceva in vero poca ombra), luogo di esaltazione della cultura umanistica greca e latina.

Solo pochi dati per dare la dimensione del personaggio. Jacopo Antiquario ricordava ad Angelo Poliziano, scrivendo da Milano il 18 dicembre 1489, le conversazioni filosofiche fatte con l'amico Ermolao Barbaro nei chiostri dei cenobi ambrosiani di Santa Maria della Pace e di Santa Maria delle Grazie, mentre lo stesso veneziano menzionava esplicitamente la casa dell'Antiquario come un centro culturale milanese.⁶⁰

⁵⁸ Lo Squassi era esponente di una famiglia che tradizionalmente forniva la carta alla cancelleria ducale, cfr. M.P. ZANOBONI, *Profili biografico-patrimoniali di alcuni mercanti di carta milanesi (seconda metà XV - inizio XVI secolo)*, in *Cinque secoli di carta. Produzione, commercio e consumi della carta nella "Regio Insubrica" e in Lombardia dal Medioevo all'età contemporanea*. Atti del convegno (Varese, 21 aprile 2005), a cura di Renzo P. Corritore - Luisa Piccinino, Varese, Insubria University Press, 2005, pp. 26-48: 33-36; KATIA TOJA, *Sugli Squassi, cartai ducali e imprenditori nel Quattrocento*, in *Sì, carta!*. Catalogo della mostra (Milano, novembre 2013 - febbraio 2014), a cura di Alba Osimo, Milano, Archivio di Stato, 2013, pp. 57-61; Bartolomeo aveva già finanziato nel 1493 l'edizione degli *Erotemata* di Manuel Moschopolus, del *De dialectis* di Gregorius Corinthius e il volume delle orazioni di Isocrate curati da Demetrio Calcondila, tutti usciti per i tipi di Ulrich Scinzenzler.

⁵⁹ LEVEROTTI, *La cancelleria segreta*, p. 233, n. 64.

⁶⁰ BRUNO FIGLIUOLO, *Il diplomatico e il trattatista. Ermolao Barbaro ambasciatore della Serenissima e il "De officio legati"*, Napoli, Guida, 1999, p. 76; VERMIGLIOLI, *Memorie di Jacopo Antiquario*, p. 65.

O ancora, dato degno di nota ma assai trascurato, non solo Matteo Bandello abbinava l'Antiquario e il segretario personale del Moro, Gian Giacomo Ghilini, in una serie singolare di *Novelle* che danno la temperatura dei tentativi di riforma delle istituzioni religiose nello Stato di Milano, nonché di un certo "anticlericalismo" del Bandello, ma Antiquario e Ghilini erano appaiati anche nel *De cardinalatu* di Paolo Cortesi.⁶¹ Nel capitolo dedicato a tracciare un progetto preliminare per la convocazione di un concilio ecumenico riformatore delle strutture ecclesiastiche, Cortesi indicava i nomi dei cinque segretari, competenti in materia religiosa ed esperti in questioni diplomatiche, che avrebbero potuto fungere da arbitri nelle dispute del concilio. Per primo era segnalato proprio l'Antiquario, seguivano Raffaele Maffei, Sigismondo de' Conti da Foligno,⁶² il fiorentino Bernardo Rucellai e chiudeva l'elenco Gian Giacomo Ghilini. Il Cortesi lodava la «probitas in vivendo» e «in scribendo nitor» dell'Antiquario; del perugino era rammentato non solo l'impiego trentennale come segretario in Milano al servizio degli Sforza, ma anche – in questo affiancato a Raffaele Maffei – la «virtute abstinentie».⁶³

E proprio l'Antiquario fu scelto da Aldo Manuzio come destinatario di una delle dedicatorie, dei mesi precedenti lo scontro di Agnadello (maggio 1509), concepite forse per mera opportunità politica derivata

⁶¹ BANDELLO, *Tutte le opere*, II, pp. 354-56 (*Novelle* III, 19); su Gian Giacomo Ghilini e il suo impegno socio-culturale, cfr. G. ALBINI, *La "Fundatio magni Hospitalis Mediolani" di Gian Giacomo Ghilini: relazione amministrativa e libro della memoria*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente, per Enrico Decleva*, a cura di Giovanni Grado Merlo, Milano, Mondadori, 2006, pp. 77-109.

⁶² L'Antiquario era un corrispondente del segretario pontificio al quale erano comunicati i progressi delle *Historiae*, cfr. ROBERTO RICCIARDI, *Conti (de' Conti, de Comitibus, Comes, Comitius), Sigismondo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983 (versione online); cfr. l'edizione ottocentesca ora in SIGISMONDO DEI CONTI DA FOLIGNO, *Le storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*, a cura di Mario Sensi, Foligno, Accademia Fulginia di Lettere Scienze e Arti, 2015 [rist. anastatica di Roma 1883].

⁶³ PAOLO CORTESI, *De cardinalatu libri tres*, Castro Cortesio, Symeon Nicolai Nardi, 1510, cc. 103r, 220v.

dalla preoccupazione di mantenere aperta la propria attività nonostante il virare degli eventi dovuti alla crisi di Cambrai, e indirizzate su ambo i fronti in lotta. A ricevere l'omaggio del Manuzio erano da un lato, per la parte franco-milanesa, Goffredo Caroli e Jacopo Antiquario (ambo nel marzo 1509) e dall'altro, per quella veneziana, Bartolomeo d'Alviano (aprile 1509).⁶⁴

Al di fuori della finzione letteraria, i passaggi di Matteo Bandello nei quali viene chiamato in causa l'Antiquario si collocherebbero quasi tutti tra il 1509 e il 1510. A questo biennio si riferiscono le *Novelle* che menzionano la dedica aldina, la vittoria di Gera d'Adda o la tentata riduzione all'osservanza della domenicana Sant'Eustorgio (1510-1512), creando un quadro di notevole verosimiglianza.⁶⁵ È ancora il Bandello, quanto mai prezioso in questo senso, a indicare che già qualche tempo prima Manuzio era stato ospitato a Milano proprio dall'Antiquario.⁶⁶ Il colto segretario ducale vicino di casa del Caimi era dunque referente stabile in Milano di uno dei più eccezionali editori del Rinascimento.

D'altra parte, le opere di Aldo dovevano essere note a Milano fin dai suoi esordi veneziani. Se il Manuzio aveva già voluto donare alla duchessa Isabella d'Aragona un salterio greco con dedica autografa,⁶⁷ uno dei primi mediatori della conoscenza dell'attività editoriale del romano nella capitale lombarda poteva essere stato Antonio Visconti, consigliere ducale e oratore del Moro a Ferrara nell'ultimo lustro del XV secolo,

⁶⁴ *Aldo editore. Dediche, prefazioni, note ai testi*, I, a cura di Giovanni Orlandi, introduzione di C. Dionisotti, Milano, Il Polifilo, 1975, pp. 99-101, n. 66; ALDO MANUZIO, *La voce dell'editore. Prefazioni e dediche*, a cura di Mario Infelise - Tiziana Plebani, Venezia, Marsilio, 2015, pp. 16-18, 86-90; M. INFELISE, *Aldo Manuzio tra storia e bibliofilia*, in *Aldo Manuzio, La costruzione del mito*, a cura di M. Infelise, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 9-22: 17-19.

⁶⁵ BANDELLO, *Tutte le opere*, I, p. 218 (*Novelle* III, 5); ivi, II, pp. 354-56 (*Novelle* III, 19); ivi, pp. 419-20 (*Novelle* III, 32).

⁶⁶ BANDELLO, *Tutte le opere*, I, pp. 154-55 (*Novelle* I, 15).

⁶⁷ INFELISE, *Aldo Manuzio tra storia e bibliofilia*, p. 18.

legato all'ambiente del cenobio milanese di Santa Marta.⁶⁸ Personaggio di vasta cultura, ma dal profilo biografico tutt'altro che completo, il Visconti aveva fatto realizzare la seconda parte del volume *Vindobonensis Philos. Gr.* 284 della Österreichische Nationalbibliothek, frutto di un accorpamento di due manoscritti diversi.⁶⁹ Le carte da 51 a 59 presentano una riproduzione del testo greco dell'*Ero e Leandro* uscito in data non definita ma sicuramente tra 1495 e il 1497, una delle primizie greche alpine, comprensivo di introduzione e di un componimento poetico proemiale di Marco Musurro, uno dei più noti collaboratori di Aldo.⁷⁰

⁶⁸ Non si tratta di un religioso come vorrebbe DAVID SPERANZI, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2013, p. 64, ma di uno dei principali aristocratici di Lombardia, capostipite del ramo visconteo poi detto di Modrone, figlio di Guido Visconti, consignore di Somma Lombardo e Agnadello, conte di Lonate Pozzolo, sposo della Maddalena Trivulzio figlia di Gian Fermo e dunque nipote *ex fratre* del Magno Gian Giacomo, cfr. E. ROSSETTI, *Sotto il segno della Vipera. L'agnazione viscontea nel Rinascimento. Episodi di una committenza di famiglie (1480-1520)*, Milano, Nexo, 2013, pp. 78, 143-45 n. 349, e *ad indicem*. Sicuramente in contatti cortigiani con Isabella d'Este, nonché con il suo fornitore veneziano di strumenti musicali e di edizioni alpine (Lorenzo da Pavia), il Visconti potrebbe per altro identificarsi come il committente del pittore veronese Giovan Francesco Caroto come indicato da Vasari, cfr. GIORGIO VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, IV, a cura di Rosanna Bettarini - Paola Barocchi, Firenze, SPES, 1976, p. 569; CLIFFORD M. BROWN, *Isabella d'Este and Lorenzo da Pavia. Documents for the History of Art and Culture in Renaissance Mantua*, Genève, Droz, 1982, pp. 51-52, 56-57, lettere nn. 29, 40; MASSIMILIANO CALDERA - E. ROSSETTI, *Un pittore in viaggio tra Milano e Casale*, in *Caroto. Giovan Francesco Caroto (1480 circa - 1555)*, a cura di Francesca Rossi - Gianni Peretti - E. Rossetti, Cinisello Balsamo, Silvana, 2020, pp. 48-59.

⁶⁹ Il volume doveva essere passato da Milano a Vienna sul chiudersi del XVI secolo, conserva una segnatura originale (1613) attribuibile al riordino della biblioteca imperiale fatta da Hugo Boltius, sul quale ora PAOLA MOLINO, *L'impero di carta. Storia di una biblioteca e di un bibliotecario (Vienna, 1575 - 1608)*, Roma, Viella, 2017. Specie per l'ingresso di un gran numero di manoscritti greci, cfr. *ivi*, pp. 202-203. Il testo da carta 51 in poi fu redatto appunto per Antonio Visconti, la cui sottoscrizione in greco (Ἀντώνιος Βικεκόμης ἐν τῇ Φερραρίᾳ πρέσβυς), sta a testimoniare non solo l'appartenenza del codice, ma coadiuva anche l'identificazione del personaggio come l'ambasciatore milanese presso la corte estense di Ferrara.

⁷⁰ CURT F. BÜHLER, *Aldo Manutius and his First Edition of the Greek Musaeus*, in "La Bibliofilia", 52 (1950), pp. 123-27; D. SPERANZI, *Intorno all'Aldina di Museo*, in *Aldo Manuzio. La costruzione del mito*, pp. 126-41.

Non si tratta però di una mera copia del testo a stampa, ma di una esatta riproduzione dell'edizione veneziana, sia del contenuto che della forma grafica, un esempio di *Drunckminuskel* non unico, ma certo prezioso per comprendere la percezione e l'immediata fortuna in Milano del progetto dell'editore romano installatosi a Venezia.⁷¹

C'è da chiedersi se in questa congiuntura non possa avere avuto qualche merito anche il Caimi. Forse, a questo riguardo soccorre anche un altro dato; quando alcuni anni dopo la morte del padre, i figli di Aldo Manuzio tentarono di incentivare la loro presenza sul mercato librario francese, si appoggiarono al milanese *Jean Pierre de Varade*, o meglio Giovanni Pietro da Varadeo o Varedo (nella pieve di Desio), a Parigi dal 1497 e figlio di un certo Ambrogio.⁷² È difficile districarsi tra le omonimie sebbene il cognome toponimo da Varadeo o Varedo non sia poi così diffuso. Interessante annotare però che, nel 1497, Ambrogio Caimi, allora deputato dell'Ospedale Maggiore, incaricava proprio un Ambrogio da Varedo, che potrebbe essere il padre del mercante emigrato a Parigi, di fare il bilancio della contabilità dell'ente caritativo.⁷³ Si tratterebbe di un suggestivo ulteriore aggancio per ricostruire il profilo di questo imprenditore dalle vicende strettamente legate ad alcuni dei principali uomini di cultura delle Milano rinascimentale. Sulla strada di queste biografie bisognerebbe proseguire per tracciare la complessa

⁷¹ JOSEF BICK, *Die Schreiber der Wiener griechischen Handschriften*, Wien, Strache, 1929, scheda 45; PAOLO ELEUTERI, *Storia della tradizione manoscritta di Museo*, Pisa, Giardini, 1981, p. 30; SPERANZI, *Marco Musuro*, p. 64

⁷² FRANÇOIS DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *Le livre italien à Paris au 16ème siècle*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*. Atti del Convegno (Roma, 17-21 ottobre 1989), a cura di M. Santoro, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 679-68; ANNIE PARENT, *Les métiers du livre à Paris au XVIe siècle (1535-1560)*, Genève, Droz, 1974, p. 154. Si tenga conto che un Gian Antonio da Varedo – probabilmente prete e figlio di un Pietro – si era servito nel 1508, insieme a Gian Giacomo Ghilini, della tipografia di Giacomo e Giovanni Maria Ferrari, mentre nel 1510 aveva fatto stampare da Gottardo da Ponte il *Liber creationis* di Bernardino Morone, cfr. GANDA, *Niccolò da Gorgonzola*, pp. 28-29.

⁷³ G. ALBINI - M. GAZZINI, *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano: le Ordinazioni capitolarie degli anni 1456-1498*, in "Reti Medievali. Rivista", 12.1 (2011), pp. 149-542, Registro 8, 1497 marzo 31.

vicenda di questo “Rinascimento in transito” percorso dal rapido movimento di merci e uomini, ovviamente di mode e di idee, tra Venezia, Milano e Ulma, non trascurando anche Lione e Parigi. Dall’intreccio di questi percorsi Milano emerge come una vivace capitale culturale europea, non certo un primario centro di produzione libraria, ma un luogo di snodi e di incontri meritevole di riacquisire un certo peso nel contesto della storia culturale del Rinascimento.